

Rete Natura 2000, nuove regole per uno sviluppo sostenibile

PAOLA FEDRIGA

Un corridoio ecologico tutelato dall'Europa. La Regione promuove accordi tra Enti di gestione e agricoltori per un equilibrio tra difesa della biodiversità e attività economiche

Sono aree di elevato pregio naturalistico, tutelate dall'Unione europea perché ospitano habitat, specie animali e vegetali rare, se non addirittura a rischio di estinzione. Ma sono anche territori sui cui vivono e lavorano tante persone. Agricoltori in testa.

Stiamo parlando dei Siti di importanza comunitaria e delle Zone di protezione speciale, un patrimonio di biodiversità che in Emilia-Romagna copre una superficie di 270 mila ettari e che per la prima volta può contare su un quadro organico di regole e obiettivi. Quelle contenute nella delibera della Regione "Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000" approvata a fine ottobre. Un provvedimento "ombrello", esito di un confronto di quasi due anni con le istituzioni locali e i diversi portatori di

interesse, che rappresenta il testo di riferimento anche per Province ed Enti parco, cui spetta ora il compito di elaborare i Piani di gestione.

A questo riguardo la Regione ha fissato anche una precisa tabella di marcia: entro il 20 dicembre 2013 i soggetti gestori dei Sic e delle Zps dovranno aver conclusa la predisposizione dei Piani (o in alternativa delle Misure specifiche di conservazione) per ogni singola area, mentre l'Amministrazione regionale avrà 90 giorni di tempo per presentare le proprie osservazioni. Decorso tale termine, i Piani di gestione acquireranno efficacia.

Le misure contrattuali...

La strada maestra individuata dalla Regione per promuovere un equilibrio tra salvaguardia

della biodiversità e l'esercizio delle attività umane è quella delle misure contrattuali.

Non divieti o imposizioni dunque, ma intese tra l'Ente gestore e l'agricoltore che potranno prevedere anche forme di aiuto o indennizzo per le eventuali riduzioni di reddito.

Le tipologie di questi accordi agroambientali potranno essere le più diverse - dai contratti d'area, ai patti territoriali, agli stessi accordi di programma - e coinvolgere uno o più agricoltori contemporaneamente.

Quello che non cambia è la filosofia di fondo: riconoscere all'imprenditore agricolo l'importante funzione che svolge a beneficio della collettività, ogni volta che si impegna a salvaguardare ambienti di elevato valore ecologico.

Per dare "gambe" a questi ac-

cordi la Regione indirizzerà in tale direzione parte delle risorse che vengono assegnate agli Enti Parco nell'ambito del Programma triennale delle aree protette. Inoltre individuerà precisi strumenti all'interno del nuovo Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020 in fase di elaborazione.

... e quelle di tipo regolamentare

I divieti veri e propri sono limitati a situazioni circostanziate, nella maggior parte dei casi le stesse già previste da una precedente delibera regionale del 2008 che riguardava però solo le Zps.

Qualche esempio. Nei Siti di importanza comunitaria e nelle Zone di protezione speciale non si possono realizzare nuove cave, discariche e, in alcuni di essi, impianti eolici. Viene regolamentata l'attività venatoria e, per quanto riguarda l'agricoltura, è vietato l'utilizzo degli Ogm, né possono essere eliminati gli elementi del paesaggio agrario, tipici in particolare delle aree di pianura, quali stagni, maceri, fossi, muretti a secco, siepi, filari alberati, piantate.

Un obbligo, quest'ultimo, che deriva da un decreto del ministero dell'Ambiente del 2007.

C'è però una novità. Per garantire un'applicazione il più possibile omogenea su tutto il territorio di tale norma, la Regione si dà un anno di tempo per realizzare una ricognizione puntuale e predisporre una cartografia che individui gli elementi naturali e seminaturali di effettiva alta valenza ecologica, che dovranno essere tutelati nel tempo.

Altre prescrizioni previste dalla delibera derivano in gran parte dalla condizionalità e dunque rappresentano adempimenti, cui l'agricoltore è comunque tenuto nell'ambito della Pac.

Entro due anni, infine, la Regione provvederà a individuare ulteriori misure di tipo regolamentare che tuttavia - va detto - nella maggior parte dei casi non sono di diretto interesse del mondo agricolo. Rientrano in questo ulteriore passaggio l'impiego dei biocidi (pesticidi e diserbanti) nelle zone adiacenti alle aree umide o in altre di interesse naturalistico e l'utilizzo dei fanghi di depurazione.

In questi due anni il confronto con il mondo agricolo è stato articolato e a diversi livelli: nell'ambito del Tavolo dell'imprenditoria, con la Consulta agricola e con le singole Organizzazioni professionali. Un dialogo proficuo che ha permesso di accogliere diverse istanze. Anche a livello locale si sono tenuti numerosi incontri per favorire la più ampia partecipazione in vista della redazione dei Piani di gestione e delle Misure specifiche di conservazione dei singoli siti.

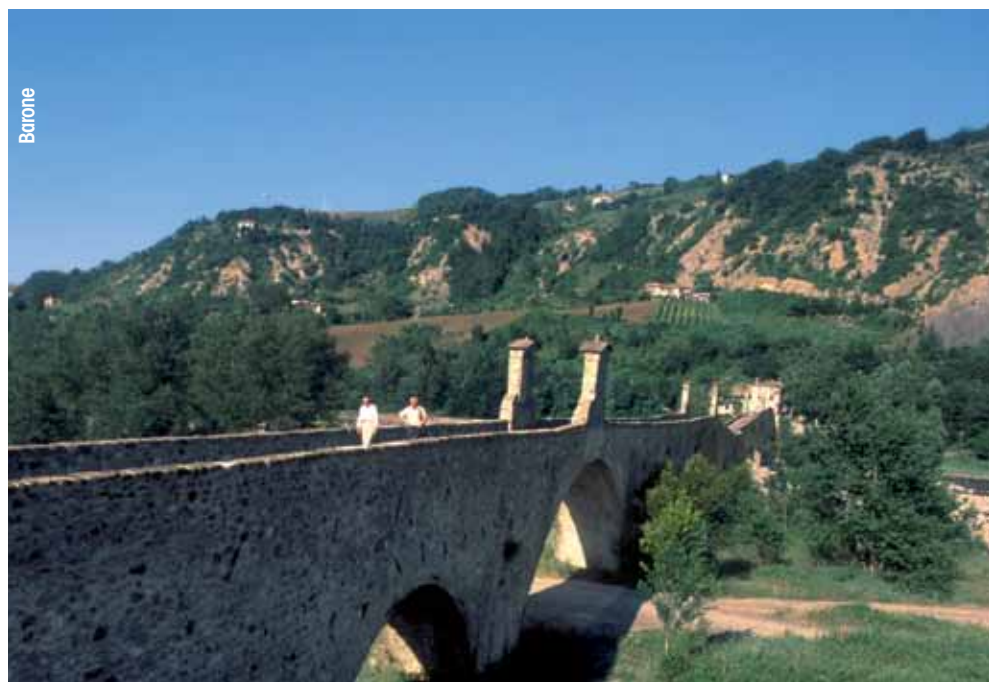
Qualche numero

Le Zone di protezione speciali e i Siti di importanza comunitaria sono previsti, rispettivamente,

dalle direttive europee Uccelli del 1979 e Habitat del 1992. Il recepimento di tali indicazioni nel nostro Paese è stato tardivo e a macchia di leopardo, ma ora il ministero dell'Ambiente ha imposto un'accelerazione legata a un'ulteriore novità che arriva da Bruxelles: le Zone speciali di conservazione, nelle quali dovranno confluire i Siti di importanza comunitaria.

In Emilia-Romagna Sic e Zps sono 158 pari a una percentuale del 12% rispetto al territorio regionale (la media nazionale è del 21%). Circa il 25% delle aree ricadenti nella Rete Natura 2000 sono zone agricole, il 45% boschi, il 20% zone umide e il 10% prati e pascoli. Siti di importanza comunitaria e Zone di protezione speciale ricadono, per la metà circa della superficie, all'interno dei Parchi regionali e nazionali.

A farla da padrone è ovviamente il Delta del Po, una delle aree più ricche di biodiversità (avifauna soprattutto) d'Europa, ma la distribuzione è uniforme in tutte le province: costa, pianura, collina, fino alle alte vette appenniniche. ■



Barone